

La Repubblica 13 Giugno 2007

Un pentito: “La mafia votò Cuffaro”

L'istanza del farmacista di Favara Maurizio Incorvaia, quella che il governatore Salvatore Cuffaro avrebbe dovuto «ammutare», l'hanno trovata lunedì pomeriggio negli uffici dell'assessorato regionale alla Sanità. Giusto in tempo, con almeno un riscontro alla mano, per chiedere in extremis l'audizione in aula dell'ex rappresentante provinciale di Cosa nostra ad Agrigento, oggi pentito, Maurizio Di Gati. È lui l'ultimo accusatore di Cuffaro, l'ultimo collaboratore di giustizia che parla di un presidente della Regione eletto - così sostiene - con i voti di Cosa nostra e che soprattutto conferma la tesi dell'esistenza di un asse diretto tra il governatore e il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro. Sarà lo stesso Di Gati, interrogato a febbraio e marzo dai pm della Dda, a raccontare in aula martedì prossimo, in videoconferenza da un luogo segreto, quel che sa dei rapporti tra Cuffaro ed esponenti mafiosi agrigentini e palermitani. La richiesta avanzata ieri in aula dai pm Maurizio de Lucia e Michele Prestipino è stata accolta dal Tribunale, presieduto da Vittorio Alcamo. Una "coda" di istruttoria dibattimentale che farà slittare di una o due udienze l'inizio della requisitoria.

È il maggio del 2001, vigilia della prima elezione diretta del presidente della Regione, quando Maurizio Di Gati, allora latitante, riceve l'ordine di far votare Cuffaro. «Tramite il dottore Guttadauro, a nome di Provenzano - racconta - arriva l'ordine di votare Cuffaro, *un cristianu a disposizione* nostra come presidente della Regione». A portare il messaggio a Di Gati sono i boss Domenico Virga e Leo Sutura. Con quest'ultimo, Di Gati avrebbe condiviso una serie di interessi a cominciare dall'apertura di una filiale della farmacia di Maurizio Incorvaia a Raffadali, nella quale sarebbe diventato socio. Ma quando chiese: «E a noi che ce ne viene?», Sutura avrebbe riportato due promesse di Cuffaro: «Il progetto su una grossa discarica ad Aragona e un termovalorizzatore per i rifiuti nella zona di Casteltermini... ci offriva vari posti di lavoro, sia per realizzarla che per mettere dipendenti dentro queste cose».

Se è vago sul sostegno elettorale a Cuffaro, il pentito agrigentino racconta con particolari, invece, le conversazioni tra mafiosi che avrebbero dovuto ottenere l'interessamento del presidente per l'autorizzazione all'apertura di una farmacia che poi non si aprì mai per un blitz antimafia che fermò l'affare. E riferisce di un duplice canale che avrebbe dovuto combinare un incontro con Cuffaro: Giuseppe Guttadauro, boss di Brancaccio, e Mimmo Miceli, che per via dalle sue origini di Sambuca di Sicilia sarebbe stato in contatto con Leo Sutura. Di Gati riferisce anche della presunta risposta di Cuffaro alla richiesta di incontro: «Non venite in ufficio alla presidenza, ci vediamo domenica mattina perché a casa mia ho gli sbirri (la scorta, ndr) appresso e non mi posso muovere».

Il presidente della Regione, in attesa dell'interrogatorio pubblico di Di Gati, replica: «Ancora una volta non posso che dire che è triste dovere spiegare fatti che non esistono, raccontati da persone che non conosco. Non conosco alcuno dei personaggi citati da Di Gati, né tanto meno conosco il Di Gati, né ho mai chiesto a lui o ad altri mafiosi di votarmi».

Alessandra Ziniti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS